

ore 17,30

Tavola rotonda
Aleksander Dubček,
*la Primavera cecoslovacca
e il suo lascito storico in Europa*

Presiede
Stefano Bianchini
Università di Bologna

Intervengono:

Stanislav SIKORA
Istituto di Storia, Accademia
Slovacca delle Scienze, Bratislava

Francesco CACCAMO
Università di Pescara-Chieti

Elena LONDÁKOVÁ
Istituto di Storia, Accademia
Slovacca delle Scienze, Bratislava

Francesco LEONCINI
Università Ca' Foscari, Venezia



FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE
"ROBERTO RUFFILLI"

MASTER OF ARTS
MIREES
INTERDISCIPLINARY
RESEARCH AND STUDIES
ON EASTERN EUROPE



FONDAZIONE
GARZANTI
ONLUS
FORLÌ



mostra
15 novembre - 11 dicembre 2011
Musei San Domenico
Piazza Guido da Montefeltro 12

orari di apertura

dal martedì al venerdì
dalle 9,30 alle 13,00 e dalle 15,00 alle 17,30
sabato e domenica
dalle 10,00 alle 18,00

chiuso il lunedì e Festività nazionali
8 dicembre

informazioni 0543 712640



ISTITUTO ITALIANO
IN BRATISLAVA



Alexander Dubček l'Italia, l'Europa

mostra
15 novembre - 11 dicembre
Forlì
Musei San Domenico
Piazza Guido da Montefeltro 12



La Signoria Vostra
è invitata
all'inaugurazione della mostra

"Alexander Dubček, l'Italia, l'Europa"

martedì 15 novembre 2011
ore 16,30
Forlì, Musei di S. Domenico

Curatore
Salvatore Mirabella
responsabile Ufficio Grafica e New
Media dell'Università di Bologna

Testi e ricerche storiche
Luciano Antonetti
giornalista, editorialista, esperto
di storia e politica cecoslovacca,
amico personale di Alexander Dubček

Supervisione
Guido Gambetta
Università di Bologna

Partecipano:

Mária Krasnohorská
Ambasciatore della Repubblica Slovacca in Italia
Peter Krupár

Direttore dell'Istituto Slovacco, Roma
Alvaro Ravaglioli
Console Onorario della Repubblica Slovacca
per l'Emilia-Romagna, Forlì
Patrick Leech

(Assessore Cultura del Comune di Forlì)
Félix San Vicente Santiago
(Presidente Polo Scientifico-Didattico di Forlì)

Guido Gambetta
(Presidente Fondazione Garzanti)

Dubček e la storia

Il nuovo corso cecoslovacco del 1968 fu l'ultimo tentativo, organico e consapevole, di innovare dall'interno il socialismo reale. Fu, inoltre, un tentativo largamente appoggiato dall'opinione pubblica e dalla gente comune con grande entusiasmo. La repressione russa e degli altri paesi del Patto di Varsavia dimostrò di non comprendere l'utilità di quel processo di rinnovamento per la sopravvivenza del sistema e segnò, di fatto, l'inizio della sua crisi. Oggi possiamo dire che non fu Dubček che arrivò troppo presto, ma Gorbačëv, che arrivò troppo tardi. Come ha ricordato Dubček, non fu un caso che il movimento sia nato in Cecoslovacchia: per il suo passato, lontano e recente, per la sua posizione nel cuore dell'Europa, per la situazione economica culturale e sociale che il paese aveva raggiunto nel periodo fra le due guerre mondiali. La ragione per la quale Dubček e non altri diventò il simbolo di quel tentativo lo possiamo comprendere oggi e va oltre il ruolo "oggettivo" che lui ebbe in quei giorni. Innanzi tutto Dubček aveva una grande capacità di comunicare con la gente ed era molto popolare. Inoltre seppe tenere un atteggiamento coerente che mantenne anche successivamente quando rifiutò di rifugiarsi all'estero e volle tornare a Bratislava da semplice cittadino "prigioniero" del regime. Infine era certamente la persona che aveva la visione più lucida della situazione e la consapevolezza storica che, al di là delle apparenze, la sconfitta sostanziale era quella della visione egemonica della Russia sull'impero comunista.



Dubček e l'Italia

Nel 1988, vent'anni dopo la Primavera di Praga e diciotto anni dopo la sua uscita forzata dalla vita politica, Dubček decide di ricomparire sulla scena internazionale accettando l'invito dell'Università di Bologna, che gli vuole conferire la Laurea honoris causa. La sua decisione è senza dubbio dettata da un riconoscimento dell'importanza dell'Ateneo bolognese ma è certamente facilitata dalla considerazione dei legami da sempre esistenti con l'Italia. Tali legami risalgono al 1968 quando la Primavera di Praga suscitò un ampio consenso in Italia soprattutto negli ambienti della sinistra. In occasione dell'intervento delle truppe del Patto di Varsavia, vennero dall'Italia le proteste più vibranti e anche successivamente lo stesso Partito Comunista Italiano riconfermò la condanna dell'aggressione. L'amore degli italiani per Dubček non ha riguardato soltanto i politici o gli storici ma ha coinvolto anche la gente comune. Se ne è avuta una prova durante il viaggio che Dubček fece in diverse località italiane (Ferrara, Ravenna, Assisi, Perugia, Roma, Milano, Venezia) assistendo all'entusiasmo con cui Dubček veniva riconosciuto e salutato per strada da persone di tutte le età. Numerosi anche i riconoscimenti ottenuti in Italia, fra i quali ricordiamo le cittadinanze onorarie di Firenze, Bologna, Cortona, Comacchio, il sigillo della città di Milano e la Gran Croce della Repubblica Italiana consegnatagli dall'allora Presidente Francesco Cossiga.



Dubček e l'Europa

Il puntiglioso richiamo alla centralità europea del suo paese in tutti i suoi discorsi internazionali dal 1988 è indirizzato a sottolineare l'urgenza dell'impegno della Cecoslovacchia nell'Unione Europea. Significativi in questo senso sono i passi della lezione all'università di Bologna e del discorso al Parlamento europeo in occasione del premio Sacharov. A Bologna parla esplicitamente di "comune casa europea", di fronte al Parlamento Europeo ricorda il contributo del popolo cecoslovacco alla creazione dello spirito comunitario dell'Europa. Confini come cerniere e non come separazioni richiamandosi alle comuni radici storiche e culturali. Sono queste ultime che mantengono nel tempo i legami fra i popoli oltre i cambiamenti e i rivolgimenti politici. E in questo ambito un ruolo particolare è svolto dalle università che con la continuità dei loro rapporti nei secoli, con l'Università Carlo a Praga e con l'Accademia Istropolitana a Bratislava, sono le autentiche "banche" di emissione di quella moneta unica che è la cultura. Nel discorso che Dubček preparò per il XIX Congresso dell'Internazionale socialista del Novembre 1992 e al quale non poté partecipare per il noto incidente che poi lo portò alla morte, affronta un altro grande problema europeo, prendendo una chiara posizione contro i danni di una concezione dilagante dei nazionalismi come pericolo per la pace e contro il sistema ineguale dei rapporti internazionali. Concezioni e visioni che risalgono alle origini del nuovo corso cecoslovacco. Vedi, per esempio, il documento russo-cecoslovacco di Bratislava dell'agosto 1968, dove si afferma che i rapporti fra gli Stati devono basarsi sui principi dell'uguaglianza, del rispetto della sovranità, dell'indipendenza statale e dell'intangibilità territoriale. Ricordiamo anche il passo della lezione di Bologna: "Le nostre esperienze e la nostra prassi hanno confermato che i rapporti internazionali non possono fondarsi, costituirsi sulla base di criteri gerarchici".



Dubček umanista

La fede nell'uomo, la fiducia nella sua capacità di operare a favore di una società giusta e libera. Nel suo discorso a Bologna cita una frase attribuita a San Francesco: "Dio, dammi l'umiltà sufficiente per sopportare le cose che non posso cambiare, dammi il coraggio sufficiente per cambiare le cose che posso cambiare, dammi l'intelligenza sufficiente per distinguere i due tipi di cose". La tolleranza e il dialogo. Sempre nella lezione di Bologna cita Tagore che nel 1930 si rivolge, durante una sua visita a Mosca, ai leaders russi: "Poiché vi siete assegnati una missione che concerne tutta l'umanità, proprio nell'interesse di questa umanità viva dovete ammettere l'esistenza di opinioni diverse. Le posizioni evolvono soltanto grazie al libero movimento delle forze dello spirito e della convinzione morale. La violenza genera violenza e cieca stupidità. La libertà delle idee è necessaria affinché si possa intendere e accettare la verità, il terrore la uccide". Nel *Programma d'azione del Partito comunista di Cecoslovacchia*, dell'aprile 1968, si indicava l'obiettivo dell'unità, della sintesi della democrazia e dell'umanesimo con il socialismo in tutta l'attività concreta. Senso e contenuto di quel programma politico era il servizio per l'uomo, per il popolo, il rispetto per i valori umani. L'origine di questi concetti può essere ritrovata, secondo Dubček, nella postfazione a *La questione ceca* del 1895: "...E' il programma umanistico che dà senso a tutto il nostro sforzo nazionale.... L'umanesimo è il nostro obiettivo ultimo, nazionale e storico...". Così Dubček nella sua lezione a Bologna e così nella sua vita, nei suoi comportamenti e nelle sue azioni. Leggendo la sua biografia si può apprezzare questo filo conduttore dei valori dell'umanesimo, del rispetto della vita umana, del senso della giustizia. Ci ha lasciato un grande messaggio, che non è stato utile solo come critica al socialismo reale, ma può essere utile anche per i nostri paesi e per la costruzione di una Unione europea dei popoli e non solo degli Stati.